

Il retroscena

Quella mossa “anti quorum” per evitare la bocciatura del legittimo impedimento *Berlusconi: la sconfitta ci travolgerebbe*

A determinare la svolta è stato il ministro dell'Economia da sempre scettico

FRANCESCO BEI

ROMA — Prima una brusca frenata, poi una retromarcia precipitosa. Inevitabili per evitare di andarsi a schiantare nelle urne. L'ultimo sondaggio, planato due settimane fa sul tavolo di Berlusconi, ha certificato infatti il baratro che stava per aprirsi sulla strada del governo: i contrari al nucleare, dall'incidente di Fukushima, erano balzati avanti diventando, arrivando a sfiorare il 70 per cento. E tra questi, notizia ancora più allarmante per palazzo Chigi, anche il 50 per cento degli elettori del Pdl. Percentuali disastrose, soprattutto se calate nel clima della campagna elettorale per le amministrative. In gioco, per il Cavaliere, non c'era più soltanto la costruzione di quattro centrali atomiche, ma la sua stessa sopravvivenza politica: «Non ci possiamo permettere una sconfitta di queste proporzioni, il governo ne sarebbe travolto».

Oltretutto si sarebbe trattato di un tripla bocciatura della politica governativa. A mezza bocca molti ministri ammettono che a giocare un ruolo importante nella decisione di mettere

uno stop al nucleare sia stato infatti il referendum sul legittimo impedimento, che avrebbe beneficiato di un effetto traino per il concomitante quesito anti-atomo. Senza contare la privatizzazione dell'acqua. Insomma, una debacle per Berlusconi, con una sconfitta senza appello nelle urne che avrebbe potuto portare a una crisi di governo.

A determinare la svolta è stato Giulio Tremonti, già prima di Fukushima scettico sulla sostenibilità economica del programma atomico del premier.

Non è un caso se ieri il ministro dell'Economia si sia molto speso sui «benefici locali» di contro ai «malefici generali» del nucleare in caso d'incidente, invitando a valutare gli enormi costi che stanno affrontando i Paesi, come la Germania, che hanno deciso di abbandonare le vecchie centrali. È stato del resto proprio Tremonti a mettere nero su bianco, nel Programma nazionale di riforma approvato giovedì scorso, la moratoria al nucleare «fino a che le iniziative già avviate al livello di Unione europea non forniranno elementi in grado di dare piene garanzie sotto il profilo della sicurezza».

Ma è chiaro che Berlusconi, se tatticamente è costretto alla «pausa di riflessione», non accetta di rinunciare tout court a quella che fino a ieri — insieme al ponte sullo Stretto — è stata la

bandiera del suo programma elettorale. Ragionando con i suoi, il premier ieri ha scavato la nuova trincea dove schierarsi dopo la ritirata: «Deve essere l'Europa a farsi carico di questo problema. Serve una direttiva che fissi dei criteri di sicurezza comuni, a cui tutti dovranno conformarsi. E noi, come gli altri, ci atterremo a quegli standard europei». Che il premier intenda tornare presto alla carica lo si capisce in fondo anche dalla road map che traccia il ministro Paolo Romani. «Il referendum - spiega - avrebbe introdotto nel nostro dibattito degli elementi irrazionali, emotivi, delle chiusure ideologiche di cui non sentiamo davvero il bisogno. Io resto nuclearista, il problema ora è capire come possiamo andare avanti e il governo su questo ha le idee chiare: entro l'estate convocheremo una Conferenza per l'Energia e in quella sede presenteremo la “nuova strategia energetica nazionale”». L'idea è dunque quella di far passare l'ondata referendaria restando aggrappati agli scogli, per poi tornare a riproporre il nucleare, ma solo dopo che si sarà pronunciata la commissione europea. «Il nu-



clear - ripete Romani - è un problema europeo, basti pensare che 14 paesi non ce l'hanno e 13 sì. L'Europa è divisa in due e deve trovare una posizione comune: noi ci adegueremo».

Il problema è che ormai, nella stessa maggioranza, il fronte degli scettici sta ingrossando giorno dopo giorno le sue file. Di Tremonti s'è detto, per non parlare di Stefania Prestigiacomo, la prima a sollevare il problema all'indomani dell'incidente giapponese. Ma è tra gli ex An - dove resistono molti reduci delle campagne antinucleari del Fronte della Gioventù - che si registra la più alta concentrazione di ambientalisti. Nel governo il loro portabandiera è **Giorgia Meloni**, che ieri a fatica tratteneva la sua soddisfazione: «Ormai è finita». **Fabio Rampelli**, antinuclearista della

prima ora, gela le speranze di Romani di ritirare fuori il dossier tra qualche mese: «Per questa legislatura è chiusa, se ne riparerà nella prossima, lo sa anche Berlusconi. E noi saremo sempre qui a metterci di traverso. Piuttosto il governo pensi a come trasformare un apparente svantaggio, la mancanza di centrali, in una opportunità: fare dell'Italia l'avanguardia nelle fonti di energia rinnovabili e nella ricerca sul nucleare pulito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier potrebbe tornare alla carica chiedendo alla Ue regole comuni sulla sicurezza



IL MINISTRO
Paolo Romani è a capo dello Sviluppo Economico dall'ottobre del 2010

Tutti i quesiti

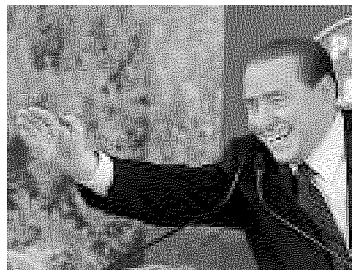
Nucleare

Il referendum prende di mira il decreto legge 112 del 2008, convertito nella legge 133, che ha delineato il Piano del governo Berlusconi per il ritorno alla energia nucleare



Impedimento

Il quesito vuole abrogare l'articolo 1 (5 commi) e l'articolo 2 della legge 51 del 2010: prevede disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienze processuali



Acqua

Sono due i quesiti. Si chiede l'abrogazione, tra gli altri, dell'articolo 154 del decreto 152 del 2006 (Tariffa del servizio integrato). Riguarda la remunerazione del capitale investito

